

gare intorno all'anno 1300 somigliava assai più alla lingua dei Piceni e degli Apuli che a quella dei Veneti e dei Lombardi, mentre dal 1420 in poi s'era venuto facendo somigliantissimo a quella dei Veneti ». Il giudizio è acuto e degno di nota; e forse non è da escludere senz'altro che, invece di appartenere in proprio allo storico Lucio, rifletta un'opinione comune e passata quasi in proverbio.

Raccontiamo quando e come il dalmatico morì. Pochi decenni dopo l'anno 1440, al quale risalgono le notizie del dalmatico di Ragusa, a noi tramandate, come abbiamo già detto, dall'umanista Filippo Diversi, nel senato di Ragusa già si faceva viva l'opposizione all'uso del dialetto indigeno. Con una piccola maggioranza vinceva ancora nelle prime di tali discussioni, nel 1472, il partito dei vecchi, che teneva ad usare « lingua veteri ragusea » o « latina ragusea »; ma questa ben presto, ch'era moribonda nell'uso più volgare per il prevalere dello slavo, negli atti ufficiali cedeva il posto, non proprio al veneto, come colà dove la gloriosa repubblica di San Marco imperava, nè tanto meno allo slavo, ma all'italiano letterario. Qualche altro decennio dopo, l'umanista Elio Lampridio Cervia si doleva che a Ragusa fosse scomparso del tutto quel vernacolo ereditato da Roma, ch'egli aveva ancora udito da fanciullo suonare sulla bocca di vecchi avvocati, peroranti le cause. Ora « scythica lingua utimur » afferma egli, in una lettera; e in certi versi si augura di potere almeno detergersi, co' suoi concittadini, « stribiliginem illuricam », gli